On the Waterfront
Acqua e conflitto nella prospettiva dell'ecologia politica

di Francesco Visentin

Le geografie d'acqua sono il risultato del sedimentarsi continuo dell'operato umano, sia materiale che simbolico. Possiamo quindi studiare come il tempo storico cambi i paesaggi d'acqua non solo sotto il profilo materiale (usura, modifiche, variazioni climatiche, destinazione d'uso ecc.) ma anche rispetto al nostro modo di percepire, interpretare, vivere e approcciarci alle trasformazioni.



Il sogno degli umani, almeno da quando sono diventati sedentari, è quello di interpretare l'imprevedibilità dell'acqua cercando di prevenirne e/o controllarne il flusso e i ritmi, perché le nostre attività antropiche – che siano l'agricoltura, la vita urbana, l'allevamento, le industrie, o qualsiasi attività ricreativa –presuppongono la "prevedibilità" della risorsa. Una dialettica continua, in costante evoluzione, e non sempre dagli esiti positivi. È per questo però che abbiamo costruito delle geografie d'acqua complesse, per cercare di rendere prevedibile, e disponibile, quello che non può esserlo per definizione.

I modi in cui gli esseri umani adottano e adattano pratiche sociali, culturali e tecniche nei confronti dei corpi idrici possono sembrare simili. Ma sono distinte nella loro specificità e localizzazione, anche se accomunate dal medesimo obiettivo: la risposta politica attraverso la tecnica a questioni materiali. (…)

Il fiume come "oggetto" di indagine ha riscosso da sempre particolare attenzione negli studi geografici, sia per motivi socioculturali che per quelli fisico-idraulici. La storia dei fiumi e dei corpi idrici può essere letta come la storia e l'evoluzione del controllo di un elemento in movimento, l'acqua, ad opera di una controparte statica e sedentaria, gli esseri umani. E questo "gioco" del controllo, contraddistinto dalle trasformazioni e dal movimento, sconvolge costantemente il disegno umano. la plastica dimostrazione geografica del sogno di mettere la natura al servizio dell'uomo e di addomesticarla. È per questo che le geografie d'acqua sono allo stesso tempo lo spazio di elezione dove si dispiegano i progetti e la sovranità dei sistemi statali, e allo stesso tempo quelli dove la concretizza la cultura materiale, grazie a piccole azioni e prassi quotidiane attraverso le quali l'acqua a sua volta condiziona le scelte.

Quando prendiamo in considerazione lo studio degli ambienti fluviali, e umidi in generale, ci troviamo necessariamente di fronte a una pluralità di prospettive di indagine che rispecchiano l'ontologia contraddittoria stessa dell'oggetto: inafferrabile e tangibile, molteplice e unico, fonte di vita e di morte, lineare e intrecciato, naturale e culturale, impetuoso e calmo. In sintesi ibrido.

L'acqua dolce, infatti, è fondamentale per sostenere la vita biologica sul Pianeta, in tutte le sue svariate declinazioni idro-dinamiche: dai fiumi ai laghi, dai canali ai bacini idrici, dalle falde acquifere sotterranee ai ghiacciai. La mutevolezza dell'acqua e la sua utilità hanno ispirato e influenzato artisti, accademici, e attivisti in tutto il mondo e l'acqua è stata anche oggetto di profonde ricerche e riflessioni sia filosofiche che tecnico ingegneristiche. (…) Ma quali sono gli svantaggi concettuali e quali le opportunità di analisi di una visione materialistica dell'acqua?

Poiché gli ambienti di vita, le condizioni climatologiche e le relazioni tra umani e non-umani stanno cambiando rapidamente, ci troviamo a rispondere a diverse sfide che l'antropocene ci pone. Una di queste è riconsiderare le nostre relazioni con l'idrosfera. L'acqua come argomento di discussione, in effetti, sta

sempre più prendendo spazio in tutte le discipline, dalle arti alle scienze sociali ma anche in ambito divulgativo. Una serie di temi – dalla rigenerazione urbana e fluviale, alla cittadinanza attiva e partecipativa, dai rapporti tra corpi idrici e azioni umane a nuovi modelli di gestione delle riserve acquatiche – che un tempo venivano affrontati e discussi adottando un punto di vista prevalentemente terra-centrico, ora sono materialmente sul *waterfront* e vengono inquadrati attraverso nuovi modelli analitici che cercano di assumere delle posizioni che potremmo definire "acqua-centriche". Il crescente interesse per i contesti anfibi implica la necessità di rinnovare gli approcci teorici attraverso i quali analizzare le geografie dell'acqua. Su questo punto si è recentemente soffermato Stephen Daniels constatando che si sta affermando "una vasta letteratura sul tema, che analizza diverse questioni, al di là della singola disciplina e dei confini nazionali: un periodo della storia accademica che sono propenso a definire, in questi tempi liquidi, Acquacene"[1]

Allo stesso modo l'antropologo Franz Krause ha notato come adottare una idro-prospettiva potrebbe in qualche modo essere il punto da cui provare a ribaltare il modello attraverso il quale siamo abituati a pensare all'acqua, e quindi anche alla terra (e indirettamente a noi come specie), accogliendo una modalità di analisi multi-naturalistica[2]

Quindi nell'acquacene l'elemento idrico non è più uno sfondo passivo delle attività umane, ma un agente vivo, instabile e mutevole. Già Elisèe Reclus in 'Storia di un Ruscello', servendosi sia metaforicamente che letteralmente della geografia di un corso d'acqua, aveva cercato di analizzare alcuni concetti spaziali, in particolare la simbiotica relazione tra l'essere umano e l'ambiente che lo circonda, nel tentativo di ripensare l'umanità all'interno dell'ambiente e non come referente: una relazione in cui l'essere umano è parte integrante dell'ambiente e non un soggetto di un universo esterno al quale fare riferimento per impossessarsene (come termine ultimo e unico di paragone) materialmente e simbolicamente. Per Reclus la geografia dovrebbe studiare in primo luogo la presenza umana, successivamente le sue emanazioni collettive e infine l'evoluzione storica delle azioni atte a modificare il territorio. Questo perché l'agire delle persone non può mai essere scisso dall'ambiente "infinitamente complesso" all'interno del quale si sviluppano le sue manifestazioni.[3]

Anche perché, come sottolinea Claude Raffestin, "l'obiettivo o il disegno dell'uomo non è appropriarsi di un universo che sarebbe esterno a lui, ma com-

---

1. S. Daniels, *Liquid Landscape: Southam, Constable, and the Art of the Pond*, in «British Art Studies», 10, 2018. Accessibile al link: https://doi.org/10.17658/issn.2058-5462 /issue-10/sdniels .

2. F. Krause, *Hydro-perspectivism: Terrestrial life from a watery angle*, in «Anthropological Notebooks», 25 (2), 2019, pp. 93-101.

3. E. Reclus, *Storia di un ruscello*, Milano, Elèuthera, 2005.

piere la funzione di fattore interno e regolatore della realtà naturale […] l'uomo costruisce il proprio stato naturale, quindi non solo fa parte della natura, ma contribuisce anche a inventarla".[4] L'ambiente diviene dunque anche costrutto culturale, uno schema simbolico, scandito da codici e segni che permettono di analizzare le relazioni sistematiche dei singoli elementi in rapporto con la realtà, nel suo contesto geo-storico.

È utile sottolineare come i "paesaggi d'acqua" sono stati concepiti in molti modi perché gli studi sulle geografie d'acqua fanno riferimento a diversi saperi e tradizioni per quanto intrecciate tra loro. Quindi, piuttosto che abbozzare una definizione che sarebbe sicuramente riduttiva e ovviamente parziale, mi sembra invece più proficuo richiamare, presentare e mettere in connessione alcuni modelli teorici che sono stati elaborati in questi ultimi anni per studiare le interazioni tra acqua e territorio, specialmente per quanto riguarda la geografia. Approcci che hanno arricchito, ognuno per sua parte, lo spettro di indagine attraverso cui poter esplorare e studiare le geografie d'acqua (…)

Negli ultimi decenni i paesaggi d'acqua sono stati studiati principalmente adottando due prospettive. Da una parte la tradizione che deriva dall'ecologia politica, dove l'elemento idrico è indagato in quanto fenomeno geografico in grado di alimentare conflitti e dispute originando paesaggi contesi: un terreno fertile per analizzare le complesse interazioni tra società e natura, come queste si dispiegano e si completano, quali sono le regole interne che le determinano e i conseguenti rapporti di potere che si generano nella loro negoziazione. Dall'altra parte l'accento è stato posto sull'aspetto culturale dei paesaggi idrici, prendendo in considerazione il modo in cui l'acqua è stata interpretata, descritta, raccontata, vissuta, sia nel tempo che nello spazio, in relazione alla cultura delle società che producono determinate pratiche, narrazioni, visioni e rappresentazioni di questi paesaggi.[5]

Soffermandoci sul primo approccio, la prospettiva adottata per studiare le geografie d'acqua deriva da una tradizione che ha le sue fondamenta nell'assunto per cui la natura e la società non esistono separatamente ma si autoalimentano. Questa tradizione trova le sue radici negli studi condotti da Neil Smith e nell'elaborazione del concetto di "costruzione della natura" secondo il quale le relazioni che intercorrono tra gli elementi sociali e quelli naturali generano dei legami inseparabili da cui possono essere dedotte delle interpretazioni. Sulla stessa linea si è mosso Henri Lefebvre, il quale ha evidenziato come la "produzione della

4. C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005, p. 22.

5. F. Vallerani, F. Visentin (a cura di), *Waterways and the cultural landscapes*, Londra, Routledge, 2018.

natura" abbia una implicazione storico-geografica attraverso la quale si può veicolare una particolare visione unitaria dei rapporti natura-cultura, analizzandoli e spiegandoli come processi specifici[6]. Parlare quindi di una natura prodotta sia materialmente che simbolicamente permette di muoversi nell'ambito del concetto di paesaggio, il quale ha molti risvolti teorici di fondamentale importanza. Secondo questa visione, dunque, gli elementi sociali e il contesto ambientale non possono essere scissi e quindi si dovrebbe parlare *hybrid socionatures:* cioè una combinazione delle componenti dove non è possibile individuare dei precisi confini tra la dimensione naturale e quella artificiale-antropica. Ovvero si fa riferimento alla processualità territoriale, cioè a tutte quelle azioni che hanno modificato l'ambiente adeguandosi o sovrapponendosi alle invarianze naturali.

Questo modello analitico ha avuto una notevole influenza tra gli studiosi di ecologia politica e ha permesso di superare la visione dualistica tra natura e società, costruendo una cornice teorica attorno al concetto di *hybrid* grazie anche all'introduzione dell'analogia con l'idea di *cyborg*. Fuori dal linguaggio della fantascienza, con la parola *cyborg*, che deriva dalla crasi di cibernetico e organico, si voleva indicare l'ibridazione di un organismo attraverso degli interventi artificiali atti a modificarne o potenziarne le caratteristiche. È chiaro come questa visione si adatti in modo particolarmente efficace alle geografie d'acqua, la quali sono state trasformate nel corso dei millenni dagli esseri umani per adattare o estendere le loro "capacità naturali" in funzione del loro utilizzo antropico.

6. N. Smith, *Uneven Development: Nature, Capital, and the production of Space*, Oxford, Blackwell, 1984 e H. Lefebvre, *The Production of Space*, Oxford, Blackwell, 1991.



Idrovora, Ca' Bianca, Galzignano, 2016

Quindi con *cyborg* da una parte si vuole indicare come gli esseri umani facciano parte di un mondo che non ha confini chiari tra società, natura, tecnologia e cultura. Dall'altra, si sottolinea come proprio l'intervento dell'uomo, grazie alla conoscenza che si espleta nelle sue capacità tecnologiche e nella costituzione di istituzioni politiche, abbia segnato il transito da un paesaggio dove la conoscenza/tecnologia si adattava all'ambiente a uno dove la conoscenza/tecnologia è parte costituente del paesaggio stesso. Senza di essa questo paesaggio stesso perderebbe di senso o quantomeno non esisterebbe così come lo conosciamo, usiamo, vediamo e pratichiamo. Per fare un esempio di quanto affermato basti pensare a un territorio di bonifica: tutto è regolato da un complesso sistema idrotecnico che permette a un'area, più o meno ampia, che prima era sommersa d'acqua, o parzialmente umida, di essere oggi un terreno utilizzabile (per esempio per l'agricoltura) grazie a un complesso sistema di canali e idrovore che lo tengono asciutto. Quello che noi quindi chiamiamo paesaggio di bonifica è uno degli esempi di "*cyborg*-paesaggio". Se un ingranaggio della macchina paesaggio si rompe o si inceppa, in poco tempo la stabilità artificiale che rende possibile separare l'acqua dalla terra si interrompe e l'equilibrio cessa.

Questo è un punto rilevante della questione: terra e acqua, secondo questa visione antropocentrica, vanno separate come entità per poterne usufruire. Basterebbe per esempio una interruzione dell'energia elettrica, che permette alle pompe delle idrovore di funzionare e di spostare l'acqua in "eccesso" da uno spazio a un canale, perché si verifichi una situazione di instabilità: una condizione dove le precise barriere disegnate tra elementi si confonderebbero e acqua e terra tornerebbero a mescolarsi.



Manufatto idraulico, lungo Reno, 2019

Pertanto, gli studi che si concentrano sui paesaggi acquatici seguendo la prospettiva dell'ecologia politica sono particolarmente sensibili ai processi dinamici attraverso i quali l'acqua, intesa come elemento socio-naturale, viene continuamente rielaborata, materialmente e concettualmente, compresi i suoi vari utilizzi. L'idea e la volontà di combinare le dimensioni sociali e naturali dell'acqua è stata guidata dalla necessità di costruire un modello di indagine in grado di studiare la composita interdipendenza delle sfide idriche associate all'accesso e alla distribuzione, all'incertezza climatica, all'inquinamento e all'aumento della domanda di acqua connessa all'espansione industriale e agricola.

La collaborazione trasversale tra discipline, dall'idrologia alle scienze sociali e politiche, non solo rispecchia il tentativo di far dialogare l'eterogeneità delle caratteristiche dei due elementi sopracitati – terra e acqua da una parte, società e natura dall'altra –, ma è anche molto efficace per comprendere come "il significato e l'impatto dell'acqua vanno ben oltre la sua materialità biofisica"[7]. In particolare, attraverso alcune elaborazioni teoriche interne agli studi geografici è stato possibile coniugare diversi approcci con i quali si sono evidenziati i meccanismi, spesso intangibili, e la complessa rete di relazioni che intercorrono tra acqua e potere all'interno di specifiche dinamiche socio-politiche. Secondo la tradizione dell'ecologia politica l'acqua viene analizzata nella sua intrinseca materialità, ma anche come agente trasformativo in grado di manifestare tutta la sua rilevanza non solo in quanto bene di consumo e necessario per la vita, ma soprattutto come questione relativa alle sue manifestazioni estreme di assenza (siccità) e presenza (inondazioni). Queste possono generare delle evoluzioni discorsive in grado di poter fare accettare o meno importanti progettualità e di giustificare delle deleghe in bianco rispetto a qualsiasi iniziativa ambientale e idraulica da parte dello Stato, o chi per esso, tenendo lontano la scelta del dibattito pubblico. Questo si traduce nella capacità di modificare le idro-geografie, per intendere l'acqua sempre disponibile o sempre controllabile: questione di sicurezza, si direbbe. In particolar modo "la narrativa secondo cui l'acqua è una risorsa limitata diventa parte di un'importante strategia discorsiva che ne implica la mercificazione, se non addirittura la privatizzazione"[8] Questa narrazione ideologica a proposito della risorsa idrica è funzionale a specifici obiettivi politici ed economici che pongono l'acqua al centro di negoziazioni e conflitti. Di conseguenza, la costruzione delle geografie d'acqua emerge come un ambito particolarmente fertile per l'analisi approfondita delle relazioni

7. F. Menga, E. Swyngedouw (a cura di), *Water, Technology and the Nation-State*, Londra, Routledge, 2018, p. 3.

8. E. Swyngedouw, M. Kaika, E. Castro, *Urban Water: a Political-Ecology Perspective*, in «Built Environment», 29 (2), 2002, pp. 124-137 (p. 133).



Idrovora, Guastalla, 2011

lobbystiche e spurie tra società e ambiente e dei conseguenti rapporti di potere che è in grado di alimentare e sostenere.

È utile sottolineare ancora una volta come l'interesse per le geografie d'acqua di alcune discipline che appartengono alle scienze sociali abbia generato ricerche pionieristiche a opera di sociologi, geografi e antropologi e questa evidenza può essere interpretata, in parte, anche come una risposta a una consolidata tradizione che ha visto soprattutto primeggiare nel campo dell'acqua, per molto tempo e non senza motivi, i settori tecnico-scientifici. Questa posizione dominante delle "scienze tecniche" nell'analisi e nella progettazione relativa alle dinamiche che governano i deflussi idraulici è intimamente intrecciata e direttamente proporzionale alla capacità intrinseca di alcuni saperi di operare delle modifiche materiali rispetto ad altri. Un ulteriore motivazione potrebbe in qualche modo essere ricercata nell'intenzione da parte di alcune discipline di "allargare" il campo "per una maggiore sensibilizzazione in merito alla modalità in cui il binomio acqua-società è elemento fondamentale nella costituzione dei paesaggi"[9].

Non a caso, l'approccio dell'ecologia politica insiste sul superamento della rappresentazione binaria tra natura e umanità perché la visione oppositiva non è in grado di penetrare le dinamiche di potere intrinseche e i processi interconnessi attraverso i quali la natura è socialmente e materialmente prodotta, trasformata, contestata.

9. E. Swyngedouw, in T. Karpouzoglou, S. Vij, *Waterscape: a perspective for understanding the contested geography of water*, in «WIREs Water», 4 (3), 2017, p. 2, https://doiorg/10.1002/ wat2.1210

In questo ambito, uno degli studi più rilevanti da segnalare è quello condotto dal geografo Erik Swyngedouw, il quale ha preso in considerazione il contesto spagnolo, focalizzando la sua attenzione sul processo di modernizzazione idraulica che ha interessato il territorio iberico tra il 1890 e il 1930, poi continuato durante il franchismo. La trasformazione è stata resa possibile non solo dalla tecnica che permetteva di costruire un paesaggio idraulico prima inimmaginabile, ma anche e soprattutto grazie a delle dinamiche culturali e sociali che hanno alimentato un certo discorso politico. Queste metamorfosi, che hanno dato vita a una nuova geografia delle acque in terra iberica, non sarebbero infatti state possibili senza una serie di richiami retorici alla disponibilità, all'efficienza, al miglioramento, alla sicurezza. L'approccio di Swyngedouw trae ispirazione dal materialismo marxista, che interpreta l'acqua come una risorsa da governare e gestire, all'interno dei rapporti di produzione e potere, innescando dei processi di controllo, sotto forma di distribuzione che genera disparità non solo tra soggetti e portatori di interessi, ma anche a livello spaziale fra consumatori di diverse aree. In questo quadro di sfruttamento umano e ambientale, le disuguaglianze rurali-urbane sono tra le più acute, come quelle tra Nord e Sud globale del mondo[10].

La grande metamorfosi moderna dei paesaggi dell'acqua non sarebbe però potuta avvenire se non si fossero presentate due condizioni necessarie: da una parte un attore territoriale in grado di intervenire a così larga scala, lo stato-nazione, e dall'altra l'ascesa del liberismo economico che ha facilitato e incentivato il ruolo del capitale finanziario. (…) La tutela e la gestione delle risorse idriche viene presentata come un affare di interessa nazionale, una risorsa che è parte integrante della "Patria" al pari di un monumento o di un manufatto culturale. Spesso l'acqua è inserita all'interno di un discorso che rispecchia degli schemi per cui vi è un clima di crisi idrica reale, imminente o immaginaria che rende necessari degli ulteriori investimenti nell'espansione dell'approvvigionamento idrico, il quale è alimentato e sostiene spinte verso la sua necessaria mercificazione nascosta dietro una verbosità votata all'efficientamento. Quindi, il controllo dell'approvvigionamento e delle infrastrutture idrauliche è uno stendardo che può essere agitato dai decisori politici per consolidare le loro posizioni alimentando visioni di ciò che uno stato dovrebbe fare, per potersi affermare e per imprimere la propria presenza.

---

10. E. Swyngedouw, *Modernity and hybridity: nature, regeneracionismo, and the production of the Spanish waterscape*, 1890-1930, in «Annals of the association of American Geographers», 89 (3), 1999, pp. 443-465 e Swyngedouw, Technonatural revolutions: The scalar politics of Franco's hydrosocial dream for Spain, 1939–1975, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 32 (1), 2007, pp. 9-28.

L'ascesa dello Stato idraulico, di cui lo stato-nazione e il "migliore" rappresentante, in parte ci aiuta a comprendere il mutuo rapporto che intercorre tra le geografie d'acqua e i modelli istituzionali attraverso i quali sono state costruite. Quindi lo Stato (attraverso gli enti preposti) è tra i principali attori coinvolti nella gestione dell'acqua, il cui raggio d'azione spazia dalla costruzione di infrastrutture e la conseguente distribuzione (quindi controllo), fino alla regolamentazione dell'inquinamento idrico che influisce sulle dinamiche di accessibilità. La gestione e la distribuzione dell'acqua nel territorio riflettono – o dovrebbero riflettere – da una parte, la capacità di uno stato di costruire un "contratto civico", cioè una "società idraulica" in grado di sostenere e includere una cittadinanza in crescita, sempre più emancipata, ed economicamente produttiva. Dall'altro è importante ricordare che lo stato-nazione non è un monolite, un ente a sé stante facilmente identificabile i cui contorni sono nitidi e le azioni chiare, ma è bensì una rete di attori eterogenei (…). In questa fitta rete di interrelazioni che si vengono a creare, l'innovazione tecnologica è studiata quale strumento predisposto dallo stato-nazione per rivendicare modernizzazione e progresso. Tuttavia, il progresso tecnologico se da un lato permette, almeno in teoria, una più oculata ed efficiente gestione, dall'altro viene ammantato di retoriche e idealizzato.

Grazie anche alla sempre maggiore sofisticatezza degli interventi, si genera un cortocircuito interpretativo e una complessità tale da escludere la popolazione dal dibattito pubblico, indebolendo le facoltà di cittadinanza attiva.

In chiusura, potremmo considerare la prospettiva multifocale offerta dall'ecologia politica come uno spazio di dibattito che ci aiuta a osservare come l'accesso e la distribuzione dell'acqua possano essere influenzati di volta in volta dalla preoccupazione rispetto alla crisi climatica, dall'imporsi di specifici interessi nell'utilizzo delle piccole centrali per la produzione di energia idroelettrica o dalla costruzione di nuove infrastrutture per preservare l'acqua. Queste possono essere delle realtà concrete quanto delle vaghe illusioni. Sono delle scelte politiche e andrebbero calibrate e messe in discussione uscendo dal recinto dualistico che vede la risorsa idrica considerata nel dibattito pubblico solo in termini di sicurezza e disponibilità quando piuttosto andrebbero pesate sulla bilancia della disponibilità/bisogno.

Il testo è un adattamento da F. Visentin, Geografie d'acqua: paesaggi ibridi, *Marsilio, Venezia, 2024. Ringraziamo l'autore per la gentile collaborazione*.